

La terminologia lituana del ‘nutrire’*

MARIA TERESA ADEMOLLO GAGLIANO

FRANCESCO PAOLO PARDINI

Università di Firenze

In this article we start out by examining Lith. *šeŗmenys* ‘funeral banquet’, derived in all likelihood from *ŗerti* ‘to nourish animals (especially domestic ones)’ and analyse — from both a diachronic and a synchronic point of view — the main terms that mean ‘to nourish’ or ‘nourishment’ in the Lithuanian area (namely the verbal forms *ŗerti*, *penŗti*, *maitinti*, and the corresponding nominal forms *pŗŗaras*, *pŗnas*, *maŗstas*). *ŗerti*, attested in the first centuries only in lexica, and probably used in relation to human beings before our written sources, as the presence of its derivate *šeŗmenys* suggests, antedates the Baltic age and is in all likelihood the most ancient Lithuanian term meaning ‘to nourish’; *penŗti*, very well attested both in the texts and lexica of the first centuries in relation both to human beings and to animals (also in the sense of ‘to feed for fattening’), dates back to the Baltic age; *maitinti*, attested in ancient times only in lexica, like *ŗerti*, in relation to both humans and animals, is nowadays the most widely used and most generic verb meaning ‘to nourish (humans and animals)’ and probably does not antedate the Lithuanian age. As far as nominal forms are concerned, *pŗŗaras*, attested in the first centuries both in texts and in lexica exclusively in relation to animals, probably dates back to the Baltic age; *pŗnas* and *maŗstas*, both attested in the first centuries, the former in texts and lexica, the other only in lexica, in relation both to human beings and to animals, do not seem to be more ancient than the Lithuanian age. As for the other verbal and nominal forms that currently fall within this semantic area, they turn out to be, for the most part, either devoid of comparable forms, hence no more ancient than the Lithuanian age, or if they do have comparable forms, they are perhaps the result of polygenesis. The situation of this terminology in the other Baltic areas is, on the whole, doubtless more recent than the Lithuanian one.

* La raccolta del materiale si deve a Francesco Paolo Pardini, mentre l’elaborazione del lavoro è opera comune dei due autori. Entrambi ringraziano Alessandro Parenti per le discussioni e i suggerimenti sempre indispensabili.

Tra i sostantivi lituani formati con il suffisso **-men*, sui quali è in corso di elaborazione una ricerca specifica, troviamo alcuni casi particolarmente interessanti dal punto di vista etimologico. Uno di questi è *šėrmenys* (LKŽ_{XIV}: 657–658; LEW_{II}: 974), che si confronta con l'a.pr. *sirmen* (Trautmann 1923: 302–303; Endzelin 1943: 248; Mažiulis 1997: 114). Questo sostantivo è assente nei testi dei primi secoli della documentazione, mentre è attestato nei lessici della stessa epoca, e precisamente nella terza edizione del *Dictionarium trium linguarum* di Sirvydas (1642), come traduzione del pol. *stypa* e del lat. *parentalia*, *epulum funebre*; nella *Clavis Germanico-Lithuana* (1673–1701), come traduzione di *Begräbnismahl* e di *Leichbegängnis*; nel *Lexicon Lithuanicum* (XVII secolo), come traduzione di *Begräbnis* e di *Leichbegängnis*. Infatti, *šėrmenys* è traducibile con ‘veglia funebre con preghiere e canti e offerta di cibo e bevande dopo i canti; funerale; banchetto dopo la sepoltura’, ed è usato anche in riferimento a rituali pagani ugualmente caratterizzati da banchetti funebri.¹ Anche per il confronto prussiano viene ricostruito, sia pure indirettamente, il valore di ‘banchetto funebre’.² Dunque, si tratta di una forma di età baltica, connessa, secondo l’ipotesi più diffusa fra gli studiosi, col verbo lit. *šėrti*, identico al lett. *sērt*. Il valore di gran lunga più frequente per *šėrti* è quello di ‘nutrire un animale’ (soprattutto quadrupedi domestici), tanto che il Lyberis lo cita sotto la voce *maitinti* — attualmente il verbo più generico per ‘nutrire’ —, fra i “nutolusios reikšmės žodžiai” (letteralmente “parole di significato lontano”), specificando che il suo uso è riservato agli animali, e il DabLKŽ non riporta alcun esempio riferito agli uomini. Torneremo più avanti su questo problema semantico, che potrebbe mettere in discussione la connessione fra *šėrti* e *šėrmenys*.

Anche *šėrti*, come *šėrmenys*, è assente nei testi più antichi, mentre è testimoniato nei lessici (*Lexicon Lithuanicum*, *Clavis Germanico-Lithuana*, ma sorprendentemente non nel *Dictionarium trium linguarum*). Ora, se il carattere religioso dei testi lituani dei primi secoli può giustificare l’assenza di *šėrmenys*, dato il legame di questa parola col mondo pagano, stupisce l’assenza di *šėrti* e dei suoi composti. Dunque, oltre al problema del rapporto fra *šėrti* e *šėrmenys*, dobbiamo porci anche quello della situazione particolare

¹ Per usanze di questo tipo si vedano Vyšniauskaite (1964: 513–526, in particolare 517–520); Dundulienė (1991: 370–381, in particolare 372–373 e 377–379).

² Nesselmann (1873: 161–162).

delle attestazioni di *šerti*. Pertanto, prenderemo in esame in primo luogo attestazioni ed etimologia di questo verbo. In secondo luogo, per avere una visione completa della terminologia del 'nutrire' nella quale *šerti* si inquadra, verranno studiate le principali forme verbali che valgono 'nutrire' in lituano a partire dall'inizio della documentazione, quindi *penėti* e *maitinti*.³

I. *šerti* (LKŽ_{XIV}: 667–670; LEW_{II}: 975)

Le attestazioni più antiche di *šerti* sono, come si è già detto, non nei testi, ma nei lessici dei primi secoli: compare infatti, come si è detto sopra, nella *Clavis*, dove traduce il ted. *füttern* ed è accompagnato dal sinonimo *išmaitinti*, e nel *Lexicon*, dove analogamente traduce *füttern* ed è accompagnato da *maitinti*. Successivamente, lo troviamo nel *Littauisch-Deutsches und Deutsch-Littauisches Lexicon* del Ruhig (1747), nella *Neue Litauische Grammatik* dell'Ostermeyer (1791) e nel *Littauisch-deutsches und Deutsch-littauisches Wörter-Buch* del Mielcke (1800). A partire dal XVIII secolo questo verbo comincia a comparire anche nei testi, a cominciare da Donelaitis. Le attestazioni citate dal LKŽ sono in grande maggioranza attestazioni specificamente localizzate.

A differenza di *šerti*, nel XVI secolo, e precisamente nella *Bibbia* di Bretkūnas, compare un derivato verbale, *širdyti*, riferito agli uomini, che però costituisce un *hapax* nella documentazione lituana.⁴ Molto ben testi-

³ L'analisi etimologica, tanto per *šerti* quanto per gli altri verbi che si prenderanno in considerazione nel corso di questo lavoro, è stata condotta essenzialmente sulla base dei dati forniti dal *Litauisches etymologisches Wörterbuch* del Fraenkel (LEW) ed eventualmente anche dall'*Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* del Pokorny (IEW). Per l'analisi delle attestazioni ci si è basati soprattutto sul *Lietuvių kalbos žodynas* (LKŽ), con tutti i limiti che questo comporta soprattutto dal punto di vista della completezza della documentazione. Sono stati inoltre considerati, in aggiunta alle testimonianze citate dal LKŽ: i testi di Mažvydas; la *Postilla* e il *Catechismo* di Daukša; la prima e la terza edizione del *Dictionarium* di Sirvydas; il *Nuovo Testamento* tradotto da Chilinskis, infine, i passi delle parti pubblicate della *Bibbia* tradotta da Bretkūnas e delle parti attualmente accessibili dell'*Antico Testamento* tradotto da Chilinskis in cui compaia una delle parole che ci interessano. Per l'individuazione di questi passi siamo partiti dalle concordanze della *Vulgata* (si veda l'Appendice). Per le citazioni dai testi biblici e per la grafia di tutti i testi antichi è stato adottato il criterio del LKŽ.

⁴ 1PvK 3, 2: *Pienu jus širdžiau* (corretto però a margine in *girdžiau*), che è la traduzione dei corrispondenti *Milch habe ich euch zu trinken gegeben* (Lutero) e *Lac vobis potum*

moniato, invece, è *pāšaras* ‘mangime’, più precisamente ‘cibo secco per animali erbivori (fieno, trifoglio, paglia. etc.), foraggio’, chiaramente connesso con *šerti* e presente già nel XVI secolo non solo nei lessici (*Lexicon*, come traduzione di *Futter*; *Clavis*, come traduzione di *Futter* e *Fütterung*), ma anche nei testi: per esempio *Daugia yra šiaudų ir pašarų mūsip* ‘presso di noi c’è abbondanza di fieno e di mangime’ (Bretkūnas, *Biblija*, 1Moz 24, 25); *Bandai duost savus pašarus* ‘dà al gregge il suo foraggio’ (Mažvydas, *Giesmės krikščioniškos*); *Davė teipag asilamus jų pašero* ‘dette ugualmente ai loro asini il foraggio’ (Chilinskis, *Biblija*, 1Moz 43, 24). *Pāšaras* attualmente è il termine più diffuso e più specifico per questo valore, tanto che il Lyberis lo dà come voce principale.

Šerti, come si è detto, ha il valore fondamentale di ‘nutrire un animale’ (soprattutto quadrupedi domestici, più spesso cavalli e maiali, ma anche, sia pure meno frequentemente, bovini e, molto raramente, uccelli e altro). È molto frequente, oltre che nella lingua quotidiana, nei canti popolari, nei proverbi e nei modi di dire, dove compare più spesso in riferimento ai cavalli: ad esempio *Nešėrus nevažiuosi* ‘se non hai dato da mangiare (al cavallo) non partirai’ (Seda, regione di Mažeikiai); *Nešerti arkliai ir kieme suklyps* ‘i cavalli non nutriti inciamperano anche nell’aia’ (Skudutiškis, regione di Molėtai); *Neatsėrsi arklių, reikiant važiuoti* ‘non darai troppo da mangiare al cavallo, se devi partire’; *Šeimininko akis arklių šeria* ‘l’occhio del padrone ingrassa il cavallo’. Con riferimento ad animali diversi troviamo, per esempio: *Motriškos darbas kiaules šerti* ‘dare da mangiare ai maiali è un lavoro da donna’ (Palanga); *Vieną karvaitę turi — ir tos nėra kuoj šerti* ‘ha una sola mucca — e non c’è da darle da mangiare’ (Azierkai, regione di Gardinas, Bielorussia); *Žiemą vis šeriam tuos visus lauko paukščius* ‘d’inverno diamo sempre da mangiare a tutti questi uccelli del campo’ (Pagėgiai, regione di Šilutė).

Per inquadrare meglio la posizione di *šerti* all’interno dell’ambito lessicale del ‘nutrire’ è opportuno fare due osservazioni:

1) che, almeno nella situazione attuale, si tratti prima di tutto di un ‘nutrire gli animali’ risulta evidente anche dai casi in cui *šerti* si oppone a *penėti*, che, come vedremo, vale ‘nutrire’ in generale (sia animali, sia uomini), ma che, quando compare in opposizione a *šerti*, indica esclusivamen-

dedi (*Vulgata*). Questo verbo non viene preso in considerazione né dal Niedermann-Senn-Breder-Salys né dal Kurschat.

te il 'nutrire esseri umani': per esempio *Vaiką penėti, o gyvulį šerti* 'nutrire (*penėti*) un bambino, ma nutrire (*šerti*) un animale' (Juškevič, Литовский словарь, 1897–1922); *Gyvulius šerdamas, žmones penėdamas, eina per laukus žvangėdamas* 'nutrendo (*šerdamas*) gli animali, nutrendo (*penėdamas*) gli uomini, va sibilando attraverso i campi' (indovinello riferito alla falce fienaiia, in *Lietuvių tautosakos rankraštynas*).

2) spesso *šerti* compare (in forma semplice o composta), in riferimento agli animali, in coppia con *girdyti* 'dare da bere', perciò sembra indicare specificamente il nutrire somministrando cibo secco o comunque solido: per esempio *Bagoto gyvulius dievas šeria, o velnias girdo* 'agli animali del ricco Dio dà da mangiare, e il diavolo dà da bere' (proverbio da Aukšdvarys, regione di Trakai); *Niekas nei šeria, nei girdo, o vis tunka* 'nessuno gli dà da mangiare, né da bere, ma cresce sempre' (indovinello riferito al ghiaccio, da Sudeikiai, regione di Utena); *Tegu šeria bėrus žirgus, o pašerę tegu girdai* 'diano da mangiare ai cavalli bai, e dopo averli nutriti li abbeverino' (Juškevič, *Lietuviškos dainos*, 1880–1882); *Reikia ir pašert, ir pagirdyt gyvuliai* 'bisogna dare sia da mangiare, sia da bere agli animali' (Paberžė, regione di Vilnius); *Kožnas gyvolis nora užveizamas, pašeramas, pagirdomas* 'ogni animale vuole essere accudito, nutrito, abbeverato' (Skuodas).

Tuttavia, *šerti* può essere riferito anche agli esseri umani. Questo, che secondo il LEW sarebbe un uso popolare, compare in alcuni esempi, comunque nettamente minoritari: *Nės dosningas Dievs kiekvieną žino pasotyt / Ale su pilnoms saujoms mus vis šert nežadėjo* 'poiché Dio generoso sa sfamare ciascuno / tuttavia non ha promesso di nutrirci sempre a piene mani' (Donelaitis, *Metai*); *Vieną vestuvių dieną svočia turėdavo šert* 'la madrina di nozze doveva dar da mangiare (agli invitati) per il solo giorno delle nozze' (Pilviškiai, regione di Vilkaviškis); *Peržiem šeriau jį be vieno rublio* 'durante tutto l'inverno gli ho dato da mangiare senza un solo rublo' (Druskininkai); *Ūkininkai šerė vaikius, merges su plutoms* 'i padroni davano da mangiare ai giovani e alle giovani braccianti croste di pane' (Viekšniai, regione di Mažeikiai); *Kas tą kauką gerai šera, taip anam gerai neša* 'chi nutre bene questo *kaukas* ha buona sorte' (Kvėdarna).⁵

⁵ Il *kaūkas* è un'entità divina del paganesimo baltico, di origine ctonia, che si manifesta con aspetto antropomorfo ed ha le dimensioni di una zolla di terra: è ritenuto di buon auspicio offirgli cibo crudo (legumi e verdura) e vestiti. Per maggiori dettagli si vedano Haussig (1973: 416–417) e Greimas (1985: 29–53 e 2005: 51–85).

Proprio sulla base del passo di Donelaitis il Sabaliauskas (1994: 334–335) ipotizza che si possa ricostruire per *šerti* un valore originario di ‘nutrire’ riferito agli esseri umani, al quale, secondo l’ipotesi più diffusa, dovrebbe risalire *šer̃menys*. Ma anche prescindendo da attestazioni di questo tipo, che non sembrano molto significative perché probabilmente rispecchiano solo un uso metaforico, è senz’altro possibile ipotizzare che il valore originario di *šerti* possa essere stato quello di ‘nutrire gli esseri umani’. Si tratterebbe di un mutamento semantico non particolarmente problematico, tanto più che sarebbe analogo, come osserva giustamente il Sabaliauskas, a quello subito in lituano da *ėsti*. Quest’ultimo è il verbo indeuropeo e baltico per ‘mangiare’, che conserva questo valore in prussiano, in lettone e nella documentazione lituana più antica, ma in lituano attualmente è riferito agli animali, anzi più specificamente ai quadrupedi domestici, come si vede chiaramente dal seguente esempio: *Žmonės valgo, galvijai ėda, paukščiai lesa* (Šlapelis, *Lietuvių ir rusų kalbų žodynas*, 1921), in cui il ‘mangiare’ degli uomini è espresso con *válgyti*, quello dei bovini con *ėsti*, quello degli uccelli con *lèsti*.⁶ Si tratta, dunque, di un’evoluzione semantica del tutto normale, anche se è comunque corretto far notare che, mentre per *ėsti* abbiamo la testimonianza del prussiano e del lettone e una chiara successione cronologica all’interno della documentazione lituana per i due valori in questione, il caso di *šerti* è innegabilmente ipotetico.

A questo valore originario di ‘nutrire gli esseri umani’, evidentemente anteriore non solo all’inizio della documentazione lituana — in cui coerentemente fino dai primi secoli questo verbo è riferito agli animali — ma probabilmente, data la presenza dell’a.pr. *sirmen*, anche all’epoca della formazione delle singole lingue baltiche, dovrebbe risalire il tipo *šer̃menys*. Invece gli altri derivati, tutti riferiti agli animali, come per esempio *šerýba* ‘l’azione del nutrire gli animali’ (già nella *Clavis šerýbė* traduce il ted. *Fütterung*), *šerėjas*, *šerikas* ‘colui che nutre gli animali’, *šerýklà* ‘luogo in cui vengono nutriti gli animali, mangiatoia’, risalirebbero a un’epoca in cui il valore del

⁶ Una situazione simile si ha nel caso del verbo del ‘bere’, in cui il prussiano conserva la forma indeuropea *pūton*, mentre il lituano ha soltanto il residuo *puotà* ‘banchetto, bisboccia, bevuta’ e per ‘bere’ utilizza il tipo *gerti*, andando in questo caso d’accordo col lettone (*dzeft* ‘bere’).

verbo era ormai quello testimoniato nella documentazione.⁷ L'accettazione di questa ricostruzione è condizione necessaria per poter sostenere l'ipotesi della derivazione di *šėrmenys* da *šėrti*.⁸

Per quanto riguarda l'etimologia, *šėrti* è di età baltica, anzi con ogni probabilità è ancora più antico, dato che si confronta, come propone il LEW, non solo con il lett. *sērt* 'nutrire, accudire un animale', *sērs* 'provviste di fieno e paglia per l'inverno', *pasars* 'foraggio invernale per il bestiame', identico al lit. *pāšaras*⁹, ma anche, al di fuori del baltico, con l'arm. *sēr* 'discendenza' 'stirpe', *serem* 'faccio crescere, produco', con la famiglia del gr. κορέννυμι 'sazio', κόπος 'sazietà' e con l'alb. *thjerrë* 'lenticchia'.¹⁰ Viceversa, il LEW respinge, data la presenza della velare, la possibilità di una connessione con le forme slave del tipo a.sl.eccl. *krūma* 'τροφή', rus. корм 'cibo',¹¹ così come

⁷ A questo proposito va fatto notare che l'intonazione circonflessa di *šėrmenys* non si accorda con quella acuta del verbo, col vocalismo del quale viceversa concordano gli altri derivati. Questa differenza viene solitamente attribuita ad una metatonia dolce (Būga 1923: 142; Derksen 1996: 155), per cui il tipo originario sarebbe quello con intonazione acuta, e in effetti è probabile che la radice a cui queste forme risalgono sia del tipo *seř* (si vedano i confronti citati sotto). Sull'intonazione delle forme lettoni non possiamo dire niente.

⁸ Proposte etimologiche diverse da questa sono state avanzate dal Gliwa (2005: 10–16), che, con argomentazioni molto sottili, contesta che il valore originario del lit. *šėrmenys* e dell'a.pr. *sirmen* sia quello di 'banchetto funebre' (che verrebbe attribuito a queste parole solo grazie alla connessione pregiudiziale con *šėrti*), e comunque respinge l'ipotesi di questa connessione per motivi semantici. D'altra parte, le etimologie proposte (*šėrmenys* sarebbe da confrontare o con *šermuonėlis* 'ermellino', a causa del colore grigio della cenere, o col lat. *cremāre*, oppure infine col gr. Κήρ, dea della morte) non sembrano così convincenti da costituire un'alternativa veramente valida. Quindi, almeno per il momento, la connessione con *šėrti*, che viene ripresa senza discussione anche nel recentissimo dizionario dello Smoczyński (2007: 632), rimane a nostro avviso la più probabile.

⁹ Si veda anche Mühlenbach-Endzelin (1927–1929: 830 s.v. *V sērs*, dato in forma dubitativa; 832 s.v. *III sērt* e 94 s.v. *pasars*).

¹⁰ L'Orel (1998: 479) considera l'alb. *thjerrë* una forma che, pur senza raddoppiamento, corrisponde al lat. *cicer* 'cece' (si veda anche de Vaan 2008: 113). L'etimologia di questa parola però non è chiara (Ernout-Meillet 1959: 119 e Walde-Hofmann 1965, I: 212), e l'André (1978: 80), che la classifica fra i raddoppiamenti incerti, ipotizza che possa essere di origine non indeuropea.

¹¹ Cfr. anche Vasmer (1953: 627–628).

quella col lat. *creō*, *crēscō*, *Cerēs*. L'IEW (577), invece, è favorevole, oltre al confronto con l'armeno, col greco e con l'albanese, anche a quello con le forme latine e con l'umbro *çerfe* — nome della divinità che è il *pendant* maschile di *Cerēs* —, osco *kerrí* 'Cererī', *caria* 'pane'; propone, inoltre, anche una connessione con l'aisl. *hirsi* e l'aat. *hirso* 'miglio'. Noi riteniamo che sia corretto escludere le forme slave, ma non quelle latine e italiche, a cui forse si può aggiungere l'osco *karanter* 'si nutrono',¹² e per le quali non fanno difficoltà né il valore, né l'aspetto fonetico. Anche il confronto col germanico sembra valido sia per la forma, sia per il significato, tanto più che il miglio doveva costituire uno degli alimenti di queste popolazioni.¹³ Analogamente, in albanese *thjerrë*, il cui valore originario doveva essere proprio quello di 'nutrimento', è passato poi a indicare un legume che doveva essere importante per l'alimentazione.

II. *peněti* (LKŽ_{IX}: 782–783; LEW_I: 569 s.v. *pēnas*)

Questo verbo vale 'nutrire' (sia animali, sia uomini), 'nutrire per l'ingrasso' — valore che non è praticamente mai attestato per *šerti* —, e nella documentazione antica è, con i suoi derivati, in una posizione senz'altro preminente, dato che è ben testimoniato sia nei testi, sia nei lessici dei primi secoli. Nel Lyberis compare come primo sinonimo di *maitinti*, ma anche come voce indipendente col valore di 'nutrire per l'ingrasso', e del resto il DabLKŽ dà proprio questo come primo valore. Quando è opposto a *šerti*, come si è già visto, si riferisce esclusivamente agli uomini.

Vediamone alcuni esempi dai primi secoli. Cominciando dai lessici, nel *Lexicon peněti* traduce *nähren*, e l'espressione *dužai peněti* traduce *dick machen*; nella *Clavis peněti* traduce *speisen*, *papeněti* traduce *ernähren* e *dužnai peněti* traduce *dick machen*; nel *Dictionarium trium linguarum* troviamo *penù* più volte, per esempio sotto la voce pol. *chowam* e lat. *alo*, *nutrio*; sotto la voce pol. *karmić* e lat. *pasco*, *nutricor*, *alo*, *cibo*; nell'espressione *penisi*

¹² Si vedano per il latino Walde-Hofmann (I: 204–205, 288–289) ed Ernout-Meillet (1959: 116–117, 149, 150), mentre secondo il de Vaan (2008: 109–110) solo *Cerēs* è connesso con certezza con *šerti*. Per l'italico si veda Untermann (2000: 370, 386–390), che non concorda completamente sul confronto con *caria*.

¹³ Cfr. de Vries (1962: 229); Kluge (2002: 415 s.v. *Hirse*).

žvėris, che traduce il pol. *żeruje zwierz* e il lat. *fera pabulatur, pabulatum exit*.

Passando ai testi troviamo, per esempio: *Dievas peni varnų vaikus savesp šaukančius* 'Dio nutre i piccoli dei corvi che gridano a lui' (Mažvydas, *Giesmės krikščioniškos*); *Idant regėtų duoną kuria aš jus penėjau pustinėje* 'affinché conoscano il cibo, con cui vi ho nutriti nel deserto' (Bretkūnas, *Biblija, 2Moz 16, 32*); *Veizdėkit paukščių...o jūsų Tėvas Dangijęsis juos...pena* 'guardate gli uccelli... e il vostro Padre Celeste li nutre' (Bretkūnas, *Biblija, Mt 6, 26*); *Tūkstantis personų jime galėjo penėtis* 'mille persone poterono nutrirsi in quel luogo' (Daukša, *Postilė*); *Ir pamušė Adonio avis ir jaučius ir penimus galvijus* 'e sacrificò le pecore e i buoi e il bestiame ben nutrito di Adonia' (Chilinskis, *Biblija, 1Kar 1, 9*). Inoltre, questo verbo può essere usato anche in contesti in cui si parla di un nutrimento spirituale, come per esempio: *Avels jūsų tu mažu Dievo mokslu penėkiet* 'nutrite le vostre pecorelle con questo piccolo insegnamento di Dio' (Mažvydas, *Katekizmas*); *Kolei darbymetė, dirbkime, nes savo metu pjausime, tai yra penėsimės karalystėj dangaus nupelnais gerų darbų* 'finché è tempo di lavorare, lavoriamo, perché a suo tempo mieteremo, cioè ci nutriremo nel regno dei cieli dei frutti delle buone opere' (Sirvydas, *Punktai sakymų*). A partire dalla documentazione più antica sono attestati anche numerosi derivati nominali, come *penėtinis* 'ben nutrito, ingrassato' (di un animale, cfr. *penimis* 'maiale da ingrasso', assente nei primi secoli), *penėtojas* 'colui che nutre', *penýba* 'nutrimento, cibo', e i composti *apipenėti, išpenėti, papenėti, pripenėti e užpenėti*.¹⁴

Ma il derivato più interessante è *pėnas* 'cibo, foraggio', ma anche, nella documentazione recente, 'ingrasso', 'animale, maiale da ingrasso'¹⁵, che il

¹⁴ Fra questi, *papenėti* e *užpenėti* in particolare sono testimoniati più spesso con valore spirituale: per esempio *Idant dūšia mūsų butų atgaivinta ir papenėta malone Dievo* 'affinché la nostra anima sia ristorata e nutrita con la grazia di Dio' (Daukša, *Katekizmas*); *Sakramentu... užpenėti ir pastiprinti esme gyvatosp amžinosp* 'con il sacramento... siamo stati nutriti e rafforzati per la vita eterna' (Daukša, *Postilė*).

¹⁵ Il DabLKŽ spiega *pėnas* con "maistas (ppr. gyvūnų, pašaras, lesalas)", dando implicitamente come prevalente il riferimento agli animali. È da notare anche che questo sostantivo, almeno secondo il Niedermann-Senn-Brender-Salys e secondo il LEW, nella forma plurale *penai* ha il valore di 'veleno', come i composti *núopenas* e *apýpenas* (*apýpenai*), attestati dai primi secoli. Un fenomeno analogo di interdizione linguistica si riscontra per esempio in area slava, dove il tipo a.sl.eccl. *jadŭ* 'iód', rus. яд, etc deriva dalla radice ie. *ed- 'mangiare' (cfr. Vasmer 1958: 482).

Lyberis cita come primo sinonimo di *maĩstas* e che è presente sia nei lessici dei primi secoli, sia nei testi. Nei lessici lo troviamo come traduzione di *Speise* nel *Lexicon*; come traduzione di *Nahrung* e di *Speise* nella *Clavis*; come traduzione di *cibus* in Sirvydas (l'espressione *sužįstą peną esti* traduce il pol. *papać* e il lat. *pappare, mansum cibum comedere*). Nei testi *pėnas* è attestato, almeno per quanto abbiamo potuto vedere, con riferimento agli esseri umani in senso sia proprio, sia figurato, almeno a partire dal *Catechismo* di Daukša:¹⁶ *Nes tu patis penas ir gėrimas manas* 'poiché tu sei il mio cibo e la mia bevanda'; *Čia rasi peną ir pastiprinimą gyvatos tavos* 'qui troverai il cibo e il sostegno della tua vita' (Daukša, *Postilė*); *Dvasiškas mūsų penas ir gėrimas* 'il nostro cibo e bevanda spirituale' (Daukša, *Postilė*); *Kodėl notėjo sūnus Isai penop nei vakar, nei šiandien?* 'perché il figlio di Iesse non è venuto a tavola ("al cibo") né ieri, né oggi?' (Chilinskis, *Biblija*, 1Sam 20, 27).¹⁷

Un derivato di *pėnas*, *penūkšlas*, ha lo stesso valore ed è bene attestato sia nei lessici (nella *Clavis* traduce *Fütterung, Nahrung* e *Speise*; nel *Lexicon* traduce *Nahrung* e *Speise*; in Sirvydas traduce, per esempio, il pol. *pokarm* e il lat. *cibus, esca, pastus, nutrimentum*, il pol. *żywność* e il lat. *alimonia, alimentum, cibaria*, etc.), sia nei testi: *Tasai penukšlas ligonių esti* 'questo è il cibo degli infermi' (Mažvydas, *Katekizmas*); *Kožnam reikia penukšlo, tatai esti valgymo ir gėrimo* 'ciascuno ha bisogno di nutrimento, cioè di cibo e di bevanda' (Bretkūnas, *Postilė*); *Tasai penukšlas...buvo sutrovytas ir nieku paverstas galybe to padeivinto kūno* 'questo cibo...è stato digerito e ridotto a niente per il potere di questo corpo divinizzato' (Daukša, *Postilė*).

Per quanto riguarda i confronti di *penėti* nelle altre lingue, all'interno del baltico troviamo solo il lett. *penēt* 'viziare',¹⁸ e all'esterno il LEW propone una connessione con l'a.i. *panasa-* 'albero del pane', il gr. dor. *πανία* 'sazietà' e il lat. *penus* 'provvista di cibi'. L'IEW (807) non cita i confronti col greco e

¹⁶ In realtà questa parola compare, prima che in Daukša, in un passo del *Catechismo* di Mažvydas in cui è riportato un inno sulla Natività, nel quale si legge *Maria... penėjo karalyčia iš dangaus pena*. Però questa forma, sulla base di un passo delle *Giesmės krikščioniškos* dello stesso Mažvydas, è da correggere molto probabilmente in *piena* (Urbas 1998: 283 s.v. *pėnas*).

¹⁷ È da notare che invece il Palionis (1967: 236) cita questa parola, insieme a *penūkšlas* e a *pāšaras*, solo come denominazione del cibo per gli animali.

¹⁸ Si veda anche Mühlenbach-Endzelin (1927-29: 200).

con l'indiano,¹⁹ ma concorda su quello latino, peraltro non sicuro,²⁰ al quale aggiunge, in forma dubitativa, il got. *fenea* (nome di una pietanza a base di orzo).²¹ Data questa situazione, sembra molto probabile che *penėti* risalga all'età baltica, ma l'incertezza dei confronti non consente di farlo risalire più indietro, se non a livello di pura possibilità. Per quanto riguarda *pėnas*, non ci sono elementi per ritenere che sia anteriore all'età lituana.

III. *maitinti* (LKŽ_{vii}: 761; LEW_i: 459–460 S.V. *mìsti*)

Attualmente *maitinti*, come si è già detto, è il verbo lituano più generico per la nozione di 'nutrire', dato che non solo è usato con riferimento tanto agli animali quanto agli esseri umani, in senso sia proprio, sia figurato, ma vale anche 'fornire sostanze nutritive' (detto per esempio del concime) e 'alimentare, fornire energia per il funzionamento' (detto per esempio di un apparecchio) (si veda anche il DabLKŽ). Dunque, questo verbo può avere un valore tecnico che non compare mai in *penėti*, mentre d'altra parte non presenta mai il valore di 'nutrire per l'ingrasso' che è ben presente sia in *penėti*, sia nei suoi derivati. Il Lyberis, come si è già detto, lo dà come voce principale, citando come sinonimi prima di tutto *penėti* e *mìtinti* (per quest'ultimo cfr. sotto).

Vediamone alcuni esempi: *Maitino didžius būrius galvijų, ožkų ir avių* 'dava da mangiare a grossi branchi di buoi, di capre e di pecore' (Stanevičius [1799–1848]); *Pats nevalgo, o kitus maitina* 'non mangia per sé, ma dà da mangiare agli altri' (indovinello riferito al pane, da Lygumai, regione di Pakruojis); *Žagrė ir akėčios pačios biednos, o visą svieta maitina* 'l'aratro e l'erpice di per sé sono una povera cosa, ma danno da mangiare a tutti' (Šeduva,

¹⁹ Le parole greche *πάνια* 'cibi che saziano' e *πανία* 'sazietà' compaiono solo in Ate-neo, come forme attestate in poeti dell'area dorica occidentale. Per quanto riguarda l'indiano, secondo il Mayrhofer (1963: 209 s.v. *panasáḥ*) per questa parola sarebbe più verosimile un'origine dravidica, forse in ultima analisi austroasiatica, supportata dal confronto con forme del tipo tamil *palavu*, etc.

²⁰ Il Walde-Hofmann (1965, II: 283) e il de Vaan (2008: 458–459) concordano, ma l'Ernout-Meillet (1959: 496–497), secondo il quale il valore originario di *penus* doveva essere 'parte più interna della casa (dove venivano custodite le provviste)', ritiene questa parola latina senza etimologia.

²¹ Cfr. anche Feist (1939: 147–148); Lehmann (1986: 112).

regione di Radviliškis); *Jei jaunas mokinsiesi, senas maitinsiesi* ‘se da giovane imparerai, da vecchio ti sfamerai’ (Daukšiai, regione di Marijampolė); *Dažnai tekdavo nors svajonėmis savo dvasia maitinti* ‘spesso bisognava nutrire almeno con i sogni il proprio spirito’ (Biliūnas [1879–1907]); *Jo kūryba tarsi kokia podirvio srovė maitino ir stiprino mūsų literatūros augimą* ‘la sua creazione quasi come un fiume sotterraneo alimentava e rafforzava la nostra produzione letteraria’ (Mykolaitis-Putinas [1893–1967]).

Questo verbo nei primi secoli compare soltanto nei lessici: *maitinti* nel *Lexicon*, *išmaitinti* nella *Clavis* traducono, insieme a *šerti* (cfr. sopra), il ted. *füttern*; in entrambi il nome d’azione *maitinimas* traduce *Fütterung*.²² Sempre nella *Clavis*, come traduzione di *Nahrung*, e non nei testi compare *maistas* ‘ciò di cui si nutrono gli esseri viventi’ (detto di uomini, animali, piante), che oggi è il termine più generico e più diffuso per indicare il cibo e ha con *pėnas* lo stesso rapporto che intercorre fra *maitinti* e *penėti*. In epoca attuale troviamo *maitintojas* ‘colui che nutre’ e *matintūvas*, termine tecnico traducibile con l’it. *alimentatore*.

Con un diverso vocalismo radicale è attestato *mītinti*, che vale anch’esso ‘nutrire’ (sia animali, sia uomini) (LKŽ_{VIII}: 297; LEW_I: 459–460 s.v. *mīsti*), citato dal Lyberis — con un esempio riferito all’uomo — sotto la voce *maitinti* e spiegato dal DabLKŽ con “šerti; penėti, maitinti”. Questo verbo è testimoniato, sebbene scarsamente, sia nei lessici, sia nei testi dei primi secoli. Nel *Dictionarium trium linguarum* troviamo *mītinu*, accanto a *penū*, come traduzione del pol. *chowam* e del lat. *alo*, *nutrio*. Nei testi troviamo, per esempio: *Tuo būdu ir ik šiolei mitina ir sotina mus* ‘in questo modo e fino ad ora ci nutre e ci sazia’ (Daukša, *Postilė*); *Kuris tuo(in)timpos be paliaubos visus mitina taip piktus kaip gerus* ‘che continuamente senza sosta nutre tutti, i cattivi come i buoni’ (Daukša, *Postilė*). Sempre nella *Postilla* di Daukša sono attestati anche *įmītinti* e il derivato *įmītinimas*.²³ Come esempi recenti per *mītinti* citiamo

²² La forma *išmaitinti*, attestata in Vilentas (*Jn 12, 25: Kurs savo žyvatą mylės, tas turės išmaitinti*) e considerata dal LKŽ (VII: 761) come composto di *maitinti* ‘nutrire’, è invece con ogni probabilità composta dell’omofono *maitinti* ‘affaticare’ (per quest’omofonia si vedano le conclusioni), come si può desumere dallo stesso passo nella Vulgata (*Qui animam suam amat, eam perdet*), in Lutero (*Wer sein Leben liebhat, der wird’s verlieren*) e anche in Bretkūnas (*Kas myl savo žyvatą, tas ją patrotys*).

²³ *Tadang jumus vėl duos... pakankamą įmitinimą ir apdengimą privalomą* ‘allora vi darà

Mažus paršelius reikia gerai mitinti, kitaip blogi bus 'bisogna nutrire bene i maialini piccoli, altrimenti saranno magri' (Kruopiai, regione di Akmenė); *Žemė mitin i žmones, i gyvulus* 'la terra nutre sia gli uomini, sia gli animali' (Šiauliai).

Per quanto riguarda l'etimologia, *maitinti* e *mītinti* sono entrambi derivati trasparenti, con vocalismi radicali diversi ma con lo stesso suffisso *-ino- di causativo, da una forma primaria del tipo lit. *mīsti* 'nutrirsi' (*mītas*, *mītalas* 'cibo', etc.). Alla stessa radice risalgono *meītēlis* 'maiale castrato, da ingrasso'²⁴ e *maità* 'carogna', testimoniati entrambi nella documentazione più antica.²⁵ In lettone troviamo *mist*, identico al lituano *mīsti*; *mitināt* 'dare ospitalità (rifugio e nutrimento), nutrire, mantenere', che si confronta col lit. *mītinti*; *mitekļis* 'alloggio, dimora; nutrimento', *màita* 'carogna'. In prussiano invece è testimoniato solo il tipo **mait-*: *maitā* 'nutre', *po-maitat* 'nutrire', *maitāsnan* 'nutrimento', *nomaytis*, che corrisponde al lit. *meītēlis*. Al di fuori del baltico la situazione non è chiara, dato che il LEW sostiene il confronto con l'a.irl. *méith* 'grasso' e con l'a.isl. *meið* 'la parte più grassa della carne della balena', mentre respinge quello con l'av. *maēθana-* 'luogo di soggiorno, dimora' e con le forme slave del tipo a.sl.eccl. *město* 'luogo', per motivi sia formali (differenza di intonazione), sia semantici (il valore di 'dimora, soggiorno' in baltico a suo giudizio è secondario).²⁶ L'IEW (715), invece, non cita i confronti in celtico e in germanico,²⁷ né quelli eventuali in slavo, è favorevole

ancora...un nutrimento sufficiente e ciò che è necessario per vestirsi'; *Jisai mus inmitys ir visų privalymų priduos* 'egli ci nutrirà e ci darà tutto il necessario'.

²⁴ Una variante *maītēlis* è testimoniata dalla Lituania Minore.

²⁵ È interessante anche il composto *maitedis*, che compare, come correzione a margine, nella *Bibbia* di Bretkūnas (5Moz 14, 12-13), probabilmente con il valore di 'avvoltoio'.

²⁶ Il Mühlenbach-Endzelin (1925-27: 636 s.v. *I mist*) e il Mažiulis (1993: 44 s.v. *ismaitinton*) concordano sul confronto con l'avestico, mentre il Vasmer (1953: 124), il Bańkowski (2000, II: 175) e altri studiosi slavisti concordano anche sul confronto con lo slavo. Il Bartholomae (1905: 1106-1107) è favorevole solo alla connessione fra avestico e slavo. Lo Smoczyński (2007: 405-406) si limita ad osservare che le forme baltiche hanno etimologia incerta.

²⁷ L'irl. *méith* viene connesso con la radice del lat. *mitis* (712 s.v. *7mēi-*), mentre la forma germanica non viene considerata.

alla connessione con l'avestico e ricostruisce una radice **meith-* col valore originario di 'luogo di soggiorno'. Comunque, per quanto riguarda l'area baltica possiamo dire che *maitinti* con ogni probabilità si sarà formato a livello lituano, direttamente da *mìsti*, dato che in prussiano troviamo lo stesso vocalismo radicale, ma una formazione diversa, quindi non ci sono elementi che indichino un'origine più antica. *Mitinti* invece, dato che si confronta col lett. *mitinât*, dovrebbe essere anteriore all'età lituana, ma non si può neppure escludere che sia derivato da *mìsti* a livello lituano, andando a coincidere secondariamente con la forma lettone. Infine, *maĩstas* (**mait-to-*) non sembra essere più antico dell'età lituana.

CONCLUSIONI

Consideriamo prima di tutto la situazione lituana, e in secondo luogo quella delle altre aree baltiche, riassumendo quello che si è già detto e traendone le conclusioni.

Per quanto riguarda i primi secoli della documentazione lituana, la situazione delle attestazioni dei verbi e dei sostantivi che abbiamo preso in considerazione può essere schematizzata nel modo seguente:²⁸

	testi		lessici
	uomini	animali	
<i>šerti</i>			x
<i>pāšaras</i>		x	x
<i>penėti</i>	x	x	x
<i>pėnas</i>	x	x	x
<i>maitinti</i>			x
<i>maĩstas</i>			x
<i>mìtinti</i>	x		x

Come si è visto sopra, tutte queste forme compaiono almeno in uno dei

²⁸ Per le testimonianze nei lessici non è sempre possibile stabilire se ci si riferisca agli animali o agli uomini, quindi lo schema risulta necessariamente asimmetrico.

lessici dei primi secoli (*Lexicon Lithuanicum, Clavis Germanico-Lithuana, Dictionarium trium linguarum*), anzi *penėti* e *pėnas*, come è prevedibile, sono attestati in tutti e tre. Nei testi della stessa epoca, invece, troviamo solo *pāšaras, penėti, pėnas* e *mītinti*. Dunque, è evidente che la lingua dei testi dei primi secoli non utilizza tutte le possibilità effettivamente esistenti, ma fa delle scelte precise, che possono esser dovute a motivazioni diverse.²⁹ Su queste motivazioni nel nostro caso specifico possiamo fare solo delle ipotesi.

Paradossalmente proprio per la situazione di *šėrti*, da cui siamo partiti, si può trovare più facilmente una soluzione. Infatti, nei testi religiosi, che sono gli unici testi lituani dei primi secoli, è frequente il riferimento all'azione di nutrire gli animali domestici, ma si tratta di solito di un 'far pascolare', quindi il verbo usato normalmente è *ganýti*, che effettivamente è molto ben testimoniato in tutta la documentazione e che corrisponde nella maggior parte dei casi al ted. *weiden*, al pol. *paść* e al lat. *pasco* (v. l'Appendice). *Šėrti* invece, come si è visto sopra, indica non il 'far pascolare', ma piuttosto il 'nutrire gli animali nella stalla o nel cortile': questo riduce, ovviamente, le possibilità di una sua presenza in testi di questo tipo. Inoltre, in lituano esiste un omofono *šėrti* 'perdere il pelo, perdere le penne' (LKŽ_{XIV}: 676; LEW_{II}: 973 s.v. *šerỹs*), peraltro anche questo attestato non nei testi, ma solo nei lessici dei primi secoli, che potrebbe costituire un'ulteriore giustificazione per la scelta in questione.

Anche per *maitinti* esiste un omofono col valore di 'affliggere, affaticare' (LKŽ_{VII}: 762; LEW_I: 397-398 s.v. *maità*), derivato in ultima analisi dalla stessa radice e ben testimoniato non solo nei lessici, ma anche nei testi più antichi. È possibile che proprio nell'esistenza di questa forma sia da cercare il motivo dell'assenza di *maitinti* 'nutrire' negli stessi testi. Per *maĩstas* invece non possiamo ricorrere a una spiegazione di questo genere.

A questo punto dovremmo passare ad esaminare la situazione della terminologia del 'nutrire' nella lingua attuale.³⁰ Prima di andare oltre, però, è necessario almeno accennare a un problema che finora non abbiamo considerato, che riguarda sia le attestazioni dei primi secoli, sia, appunto, la

²⁹ Una discordanza di questo tipo, che con ogni probabilità è presente anche in altri casi, meriterebbe di essere indagata più a fondo.

³⁰ Per la situazione lituana attuale facciamo riferimento essenzialmente al Lyberis, come per quella lettone al *Latviešu valodas sinonīmu vārdnīca*.

situazione attuale. Infatti, oltre alla presenza o assenza nei testi antichi e nei lessici delle parole che abbiamo esaminato, un altro aspetto molto importante da studiare sarebbe da quale area i lessici e i testi in questione provengano, e se quest'area coincida o meno con la distribuzione attuale come risulta dai dati del LKŽ. Dal momento che questi dati sono necessariamente incompleti, ci limiteremo a fare alcune constatazioni, con la consapevolezza che qualunque deduzione potrebbe essere aleatoria.

Non tutte le forme che abbiamo considerato sono presenti nella documentazione di tutta l'area lituana dai primi secoli ai nostri giorni. Soltanto *pāšaras*, *pēnas* e *penėti*, che nei primi secoli della documentazione compaiono sia nella Lituania Minore, sia nella Lituania Maggiore, presentano oggi una distribuzione coincidente con quella dei primi secoli. Le altre forme sono in condizioni diverse.

Per cominciare, *šerti* nei primi secoli è testimoniato solo nei lessici della Lituania Minore, mentre attualmente è panlituano, quidi ci aspetteremmo che fosse presente anche in Sirvydas. Del resto, qui non compare neppure *pāšaras*, ed è *penùkšlas* che traduce sia *pokarm*, sia *strawa*, sia *żywność*.³¹ È diverso il caso di *maitinti*, *maīstas*, *mītinti*. Infatti, nei primi secoli *mītinti* compare solo nell'area della Lituania Maggiore, mentre *maīstas* e *maitinti* compaiono solo nell'area della Lituania Minore. Se andiamo a guardare la distribuzione attuale di queste parole come ce la presenta il LKŽ, vediamo che corrisponde *grosso modo* a quella delle attestazioni antiche. In effetti, *mītinti* attualmente è attestato nell'area lituana settentrionale centro-orientale, mentre *maitinti* ha una distribuzione centro-occidentale, e si sovrappone a *mitinti* nel punto 267 (Ēriškiai) del *Lietuvių kalbos atlasas*; *maīstas* analogamente è prevalentemente occidentale (il punto più orientale segnalato dal LKŽ è il 112 del *Lietuvių kalbos atlasas*, che corrisponde a Pasvalys). Se ne potrebbe dedurre che in origine *maitinti* e *mītinti* si ripartissero l'area lituana, e che in un secondo tempo sia stato il primo, proveniente dall'area occidentale, ad acquistare una posizione di maggior rilievo.

Però, come si è detto, per proporre delle ipotesi con una base concreta sarebbero necessarie delle verifiche che con i mezzi che abbiamo a disposi-

³¹ È interessante notare che nelle traduzioni polacche della *Bibbia* del XVI e del XVII secolo uno dei termini che vengono usati per la nozione di 'foraggio' è *obrok*, che però in quest'epoca vale principalmente 'vitto come compenso' (*Słownik staropolski*, V: 372), e in effetti nel *Dictionarium trium linguarum* viene tradotto col lat. *cibaria*, *annona salaria* e col lit. *dalià*.

zione non siamo in grado di fare e che comunque esulano dai limiti di questo lavoro. Dunque, la situazione di questo ambito lessicale nel lituano attuale andrà esaminata prescindendo da questo problema.

In quest'area, come si è già detto, *maitinti* e *maĩstas*, che non risalgono più indietro dell'età lituana e a quanto sembra in epoca antica non sono molto ben testimoniati, oggi sono i termini più generici e più diffusi per le rispettive nozioni.

Per quanto riguarda le altre forme verbali attualmente attestate, vediamo che nel Lyberis sotto la voce *maitinti* compaiono prima di tutto, come già sappiamo, *penėti* e *mītinti*. Del rapporto fra *penėti* e *maitinti* abbiamo già parlato, e possiamo anche dire, data la situazione dei confronti, che il primo probabilmente risale più indietro dell'età lituana, diversamente dal secondo. *Mītinti*, come si è già detto, dato il confronto col lettone potrebbe essere più antico di *maitinti*, ma non si può escludere che si tratti di un'evoluzione indipendente e parallela. Per quanto riguarda gli altri sinonimi o parzialmente sinonimi, che nella documentazione dei primi secoli sono assenti, o presenti solo sporadicamente, sarebbe teoricamente possibile che qualcuno potesse essere relativamente antico, anteriore all'età lituana o anche anteriore all'età baltica. In realtà, invece, queste forme sono per la maggior parte senza dubbio di età lituana. Per esempio, risalgono a quest'epoca *valgydinti*, da *válgyti* 'mangiare' (detto dell'uomo); *sótinti* 'nutrire fino alla sazietà'; *rýdyti* 'far ingollare', etc.³² Soltanto *ėdinti* (LKŽ_{II}: 1044), causativo di *ėsti*, detto normalmente degli animali e solo spregiativamente dell'uomo, potrebbe essere più antico, dato il confronto col lett. *ėdināt*,³³ ma non ci sentiamo di escludere, come nel caso di *mītinti-mitināt*, un fenomeno di poligenesi. Dunque, è dubbio che qualcuna di queste forme sia più antica di *maitinti*, e tanto meno di *penėti*, e in ogni caso non si tratterebbe di forme anteriori all'età baltica.

Sempre sotto la voce *maitinti*, ma come primo fra i "nutolusios reikšmės žodžiai" (cfr. sopra), compare *šėrti*, seguito da *liuōbti* (LKŽ_{VII}: 616) e da *lėsinti* (LKŽ_{VII}: 377). *Liuōbti*, riferito essenzialmente ai quadrupedi domestici, come del resto lo è *šėrti*, vale anche 'fare le faccende domestiche, pulire' e si confronta col lett. *luōbt* 'sbucciare, staccare; fare i piccoli lavori domestici'; *lėsinti* è sempre riferito agli uccelli — cosa che per *šėrti* avviene raramente —, ed

³² Cfr. LEW (II: 740 s.v. *rýti* e II: 857 s.v. *sotùs*).

³³ Cfr. Mühlenbach-Endzelin (1923–1925: 573).

è causativo di *lèsti* ‘beccare’ (cfr. lett. *lest* ‘prendere col becco, contare’, e forse a.isl. *lesa*, got. *lisan* ‘raccogliere’).³⁴ Né l’uno, né l’altro di questi verbi è anteriore all’età lituana, almeno col valore che ci interessa, anzi neppure le attestazioni lituane dei primi secoli presentano questo valore. Fra queste forme, dunque, *šerti* è senz’altro la più antica. Possiamo anzi dire, considerati i confronti esterni all’area baltica che abbiamo visto sopra, che si tratta con ogni probabilità della forma verbale lituana più antica in assoluto col valore di ‘nutrire’, visto che è l’unica, fra quante ne abbiamo prese in considerazione, che risalga ad un’epoca anteriore all’età baltica.

Passando alle forme nominali, vediamo prima di tutto i sinonimi di *maīstas*. Nel Lyberis sotto la voce *maīstas* per primo compare *pēnas*, che, come si è già detto, ha con *maīstas* lo stesso rapporto che intercorre fra le forme verbali corrispondenti e risale probabilmente alla stessa epoca. Vengono citati, inoltre, vari sinonimi o parzialmente sinonimi, in parte testimoniati a partire dai primi secoli. Anche in questo caso sarebbe possibile che qualcuno di questi sinonimi potesse essere più antico dell’età lituana o anche, eventualmente, dell’età baltica. In realtà anche questa volta, nella maggior parte dei casi, si tratta di forme prive di confronti esterni e dunque di età lituana, come per esempio *val̃gis* e *vālgymas*. Sono invece dotati di confronti esterni, anche fra le forme nominali, alcuni derivati di *ėsti*. Per esempio, potrebbe essere anteriore all’età lituana *ėdesys* (*ėdesis*), nei primi secoli ‘cibo per gli uomini’ e oggi ‘cibo per gli animali’, spregiativamente ‘cibo per gli uomini’ (LKŽ_{II}: 1042–1043), visto il confronto col lett. *ėdesis* ‘cibo per i maiali, fatto con farina, acqua e verdure sminuzzate’;³⁵ però, non possiamo escludere che si tratti di due formazioni indipendenti e parallele. Un’ipotesi analoga, anzi più probabile data la diffusione del tipo di formazione, si può proporre per *ėdis* (LKŽ_{II}: 1045), con gli stessi valori di *ėdesys*, che si confronta con l’a.pr. *idis* (ted. *Essen*) e con l’asl.eccl. *jadī* ‘cibo’.³⁶

³⁴ Si vedano LEW (I: 381 e 359 s.v. *lèsti*); Mühlenbach-Endzelin (1925–1927: 521–522 e 454).

³⁵ Cfr. LEW (I: 125 s.v. *ėsti*); Mühlenbach-Endzelin (1923–1925: 573). Si tratta di un antico tema in sibilante, presente, con riformazioni diverse, anche in area germanica e slava (m.a.t. *ās*, ted. *Aas* ‘carogna’, da **ēd-s-o-*; rus. *яса* ‘cibo, portata di un pasto’: Kluge 2002: 2; Vasmer 1958: 495). Cfr. sotto *ēscā*.

³⁶ Per *idis* si veda Mažiulis (1993: 17). In lituano esiste anche un derivato *ėdmenys* (LEW I: 125 s.v. *ėsti*; Mühlenbach-Endzelin 1923–1925: 573), non citato dal Lyberis,

Viceversa, una forma nominale che può essere veramente antica è *ėškà*, che il Lyberis però cita sotto la voce *apetitas*. Questa parola, assente nei testi antichi e anche successivamente assai poco attestata, può valere 'cibo per gli animali' oppure 'appetito' (LKŽ_{II}: 1154), ed è identica al lat. *ēscā* 'cibo, esca' (da **ēd-s-kā*).³⁷ Data la scarsa produttività del suffisso in tutta l'area indeuropea, il tipo *ėškà-esca* potrebbe risalire a un'epoca anteriore all'età delle singole lingue ed essere quindi un resto conservato solo in area lituana e in area latina.³⁸

Infine, nel Lyberis, come si è già detto, *pāšaras* è voce principale per indicare il cibo per gli animali. Come sinonimi vengono date varie forme, alcune delle quali citate anche come sinonimi di *maīstas*, come per esempio *ėdesys*. Comunque, nessuna di queste è più antica di *pāšaras*, che probabilmente è di età baltica, dato il confronto identico in lettone.

Da questo esame, dunque, risulta che nell'ambito dei verbi del 'nutrire' e dei sostantivi con valore di 'cibo', a parte le forme a cui abbiamo dedicato un esame specifico, sono attestati o termini privi di confronti, e quindi sicuramente di età lituana, o termini con confronti esterni, per i quali però un'ipotesi di anteriorità rispetto all'età lituana non è esente da dubbi. Inoltre, come si è visto sopra, la forma più antica in assoluto è *šerti*, dal momento che è l'unica che risalga a un'epoca anteriore all'età baltica.

Passiamo ora a considerare la situazione di questa terminologia nelle altre aree baltiche. Sul prussiano per le forme verbali non possiamo aggiungere niente, mentre come forme nominali, oltre a quelle già considerate, abbiamo prima di tutto *īdai* e *istai*, sempre traduzione del ted. *Essen*,³⁹ che vale 'bocca, mandibole, muso' (detto dell'uomo in senso dispregiativo), ma anche 'cibo, vivanda'. Questo sostantivo ha un confronto nel lett. *ēdminus* 'esca', *ēdmaņa* 'cibo, esca' e anche nell'a.ind. *adman-* 'vivanda', quindi in teoria potrebbe essere addirittura anteriore all'età baltica, ma con ogni probabilità, data la produttività del suffisso almeno in lituano, non si tratta di una forma antica.

³⁷ Cfr. LEW (I: 125 s.v. *ėsti*); Walde-Hofmann (I: 420).

³⁸ Si veda Ademollo Gagliano (1978: 13-15). Sull'antichità di questa parola, però, non tutti concordano: per esempio l'Ernout-Meillet (1959: 192 s.v. *ēdō*) ritiene che la formazione baltica sia di origine desiderativa e non abbia rapporti col latino.

³⁹ Cfr. Mažiulis (1993: 16 e 51-52). *Īdai*, che differisce da *īdis* solo per la formazione, è identico al lit. *ėda* 'valgymas, ėdimas', al lett. *ēda* 'esca', al rus. *едá*, all'a.isl. *áta* 'cibo'. *Istai* si confronta col bg. *jasto* 'cibo'.

sono nelle stesse condizioni di *īdis*, citato sopra, dato che hanno confronti esterni identici, che però potrebbero essere frutto di poligenesi. Inoltre, nella documentazione prussiana compaiono *pērdin*, traduzione di *Futter*, composto di età prussiana e quindi molto recente, e *landan*, traduzione di *Speise*, di etimologia molto discussa e tuttora non chiara,⁴⁰ ma con ogni probabilità anche questo non anteriore all'età prussiana.

Passando al lettone, abbiamo già detto che *penêt* non ha conservato il valore originario, che viceversa si mantiene in *sērt*. Comunque sono entrambi dei residui, che non compaiono né nel *Latviešu literārās valodas vārdnīca*, né nel *Latviešu valodas sinonīmu vārdnīca*. Qui come voce principale troviamo *ēdinât*, che è il corrispondente funzionale del lit. *maitinti* ed è evidentemente, come si è detto sopra, un causativo identico al lit. *ėdinti*.⁴¹ In lituano, però, quest'ultimo non ha un valore generico, ma è detto essenzialmente degli animali, quindi è in una posizione diversa all'interno del settore lessicale in questione.

Sotto la voce *ēdinât* si trova *baruôt*, che corrisponde funzionalmente sia a *šerti*, sia a *penėti* come 'nutrire per l'ingrasso',⁴² e si riferisce agli uomini solo a livello colloquiale. Questo verbo è connesso prima di tutto, all'interno del lettone, con *barība* 'cibo, foraggio' (*luõpbarība* specificamente 'foraggio per il bestiame'). Per i confronti esterni una possibilità abbastanza convincente sembra quella di una connessione con forme nominali come l'a.sl.eccl. *brašino* 'cibo, nutrimento', rus. борошно 'farina di segale', l'a. isl. *barr* 'cereali', il lat. *far*, *farina*, etc., che però presuppongono un suffisso in sibilante, non presente in lettone.⁴³ Qualunque sia la soluzione, sembra comunque che *baruôt*, anche se derivato da una radice molto probabilmente

⁴⁰ Si veda Mažiulis (1996: 260–261 e 32–34).

⁴¹ Cfr. *Latviešu literārās valodas vārdnīca* (2: 474).

⁴² Cfr. *Latviešu literārās valodas vārdnīca* (2: 41 e 39). È da notare che il lett. *baruõklis* corrisponde al lit. *penimis*.

⁴³ Mühlenbach-Endzelin (1923–25: 265, con la bibliografia). Il Vasmer (1953: 110) concorda con quest'ipotesi. Un'altra possibilità è quella del confronto con l'a.ind. *bhārvati* 'mastica', col gr. φῆρον e col cimr. *bara* 'pane', mentre il Karulis (I: 110) propone una connessione col lett. *bērt*, lit. *beṛti* 'spargere, sparpagliare' (cfr. lett. *bārstīt*, lit. *barstýti*, *baṛstalas* 'miscuglio di chicchi o di farine per i quadrupedi domestici').

anteriore all'età baltica, sia però una forma verbale non anteriore all'età lettone.

Altre forme presenti sotto la voce *êdinât*, come *ciênât* e *miêluôt*, usate per gli esseri umani, hanno come valore primario quello di 'ospitare' e sono evidentemente secondarie.⁴⁴ In conclusione, dunque, è chiaro che il lettone attualmente si trova in una situazione molto diversa da quella lituana, e molto più recente, dal momento che in quest'area le forme di età baltica sono nettamente in secondo piano.

Infine, per quanto riguarda le denominazioni del cibo, il *Latviešu valodas sinonīmu vārdnīca* dà come voce principale *pārtika*, che è il termine più generico e corrisponde funzionalmente al lit. *maistas*. Questa parola, che vale 'il necessario per il sostentamento, viveri', è chiaramente secondaria, dato che risale al verbo *pārtikt* 'avere di che vivere, nutrirsi', a sua volta composto di *tikt* 'ottenere',⁴⁵ quindi è chiaramente in una situazione completamente diversa da quella delle forme lituane che abbiamo preso in esame. La stessa considerazione vale per altre forme citate dal dizionario, ugualmente secondarie per motivi diversi, come per esempio *iztika* o *uzturs* (*uzturēt* 'sostenere'). Quanto ai derivati di *êst* (*êdesis*, *êdiēns*, *ēdmaņa*, etc.), per quelli che hanno confronti identici in lituano, come si è visto sopra, non si può escludere un'origine da poligenesi. Una forma interessante che, sebbene in sé non risalga oltre l'età lettone, tuttavia potrebbe, almeno a livello radicale, essere antica col valore di 'nutrimento', è *barība*, citato sopra, che però il *Latviešu valodas sinonīmu vārdnīca* non prende in considerazione.

L'area lettone, dunque, appare nel complesso senz'altro innovativa rispetto a quella lituana, come del resto avviene nella maggior parte dei casi. Per quanto riguarda il prussiano, tutto quello che si può dire è che nella documentazione, come si è visto, compaiono sia forme concordi con altre aree, a cominciare da quella lituana, per le quali non è improbabile una poligenesi, sia forme peculiari di quest'area, comunque tutte molto recenti.

⁴⁴ Il primo deriva da *ciens* 'onore' (Mühlenbach-Endzelin 1923-25: 394-395); il secondo da *mīļš* 'caro' (Mühlenbach-Endzelin 1925-27: 645-646, 653).

⁴⁵ Mühlenbach-Endzelin (1927-1929: 184-185 s.v. *II tikt*).

APPENDICE

Diamo di seguito le occorrenze di *penėti* e di *ganyti* nelle parti pubblicate della *Bibbia* di Bretkūnas⁴⁶, considerando anche i verbi corrispondenti nella *Bibbia* luterana e nella *Vulgata*⁴⁷. Come vedremo, la situazione più lineare è quella di *ganyti*, che compare in contesti nei quali l'azione del nutrire è riferita ai quadrupedi domestici, anche in senso metaforico; questo verbo corrisponde sempre al latino *pascere*, nella maggioranza dei casi (ben diciotto volte su ventisei) al tedesco *weiden* e, nei restanti casi, al tedesco *hüten*. Vi sono poi due casi particolari nei quali l'uso di *ganyti* al participio riproduce piuttosto fedelmente la struttura sintattica dei corrispondenti passi latini, mentre in tedesco si trova un sintagma non verbale (*auf der Weide*).

Per quanto riguarda *penėti*, questo verbo nei testi esaminati viene usato perlopiù in riferimento agli uomini e due volte in riferimento agli uccelli (*Mt* 6, 26 e *Luk* 12, 24), mai in riferimento ai quadrupedi. In questi testi troviamo in latino, in ordine di frequenza decrescente, *pascere*, *cibare*, *alere*, *nutrire*, e in tedesco (*er-*)*nähren*, *speisen* e una sola volta *versorgen*.

ganyti

1Moz 29, 9: Rachel... *ganė* avis (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

1Moz 30, 31: tada aš *ganysiu* ir sergėsiu tavo avis (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

1Moz 30, 36: šiaip *ganė* Jakubas palaiką guotų Labano (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

1Moz 36, 24: tėvo savo Zibeon asilus *ganydamas* (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

⁴⁶ Attualmente ne sono disponibili soltanto il *Nuovo Testamento* (nella versione manoscritta) e, dell'*Antico Testamento*, il *Pentateuco* (anche questo nella versione manoscritta), i *Salmi* e una selezione di brani da libri diversi (si veda la bibliografia). Sia i passi del *Nuovo Testamento* sia, dove possibile, quelli dell'*Antico Testamento*, sono stati controllati anche nella traduzione di Čilinskis, dalla quale peraltro non è emerso niente di significativo, dato che si ha una sostanziale corrispondenza col testo di Bretkūnas.

⁴⁷ Dal momento che ovviamente non disponiamo delle concordanze di Bretkūnas, siamo partiti da quelle della *Vulgata* (Dutrignon 1976). Per quanto riguarda il testo di Lutero sono state utilizzate l'edizione a cura di Volz e Blanke (1972), la *Große Konkordanz zur Lutherbibel* (2001) e le concordanze in versione elettronica (www.bibel-online.net e www.intratext.com/bibel).

1Moz 37, 12: jo broliai *ganytų* pekų savo tėvo ing Sichem (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

1Moz 37, 13: ne *gano* tavo broliai pekų į Sicheme? (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

1Moz 37, 16: sakyk, kur avis *gano* (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

2Moz 3, 1: Mosešus *ganė* avis Jethro savo uošvio (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

2Moz 34, 3: nei avies nei galvijo kokio negano prieš šį kalną (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Ps 78 (77), 71: idant jis jo žmones Jakub *ganytų* savo tėvikščią Israel (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Ps 78 (77), 72: ir jis *ganė* juos (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

GG 1, 7 (6): kur *ganaisi*, kur pietumis atsiilsti? (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

GG 1, 8 (7): ir *ganyk* tavo baronus pas piemenų namus (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

GG 2, 16 e 6, 2: mano prietelius yra mano, ir aš esmi jo, kursai po rožų *ganosi* (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

GG 4, 5: du jaunu stirnu dvyniai, kurie tarp rožų *ganosi* (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

GG 6, 1: idant *pasiganytų* daržuosu ir rožes nupeštų (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Mc 5, 11: ir buvo tenai prieg jų kalnų didis stodas kiaulių *ganomųjų* (ted. *auf der Weide*, lat. *pascere*).

Luk 8, 32: ir buvo ta didis pulkas kiaulių *ganomų* (ted. *auf der Weide*, lat. *pascere*).

Luk 15, 15: nusiuntė jį ant lauką savo *ganytų* kiaulius (ted. *hüten*, lat. *pascere*).

Luk 17, 7: turėdamas tarną ariantį arba *ganantį* jaučius (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Jn 21, 15: *ganyk* mano aveles (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Jn 21, 16: *ganyk* avis mano (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

Jn 21, 17: *ganyk* mano avis (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

1PvK 9, 7: kas *gano* guotą avių o ne valgo pieno guoto? (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

1Ptr 5, 2: *ganykite* guotą Christaus, kuris jumus prisūdytas yra (ted. *weiden*, lat. *pascere*).

penėti

1Moz 50, 21: išpenėsiu jus ir jūsų vaikus (ted. *versorgen*, lat. *pascere*).

2Moz 16, 32: idant regėtų duoną, kuria aš jus penėjau pustinėje (ted. *speisen*, lat. *alere*).

5Moz 8, 16: ir penėjo tave mannu pustinėje (ted. *speisen*, lat. *cibare*).

Ps 33 (32), 19: penėtų juos baduosu (ted. *ernähren*, lat. *alere*).

Ps 37 (36), 3: pasilik žemėje ir penėkes vešlybėj (ted. *nähren*, lat. *pascere*).

Ps 80 (79), 6: tu peni juos ašarų duona (ted. *speisen*, lat. *cibare*).

Ps 81 (80), 17: geriausiai kviečiais penėčiau juos (ted. *speisen*, lat. *cibare*).

Pat 25, 21: jei išalks neprietelis tavo, penėk jį duona (ted. *speisen*, lat. *cibare*).

Mt 6, 26: paukščių ... o jūsų Tėvas Dangujęsis anuos tačiau pena (ted. *nähren*, lat. *pascere*).

Mt 25, 37: kada tave regėjome alkaną, ir penėjome tave (ted. *speisen*, lat. *pascere*).

Luk 12, 24: varnų ... nei turi pagrabus nei skrynių, a tačiau Dievas papena juos (ted. *nähren*, lat. *pascere*).

ApD 7, 20: tris mėnesius penėtas savo tėvo namuose (ted. *ernähren*, lat. *nutrire*).

PvR 12, 20: jei tada alksta ne prietelius tavo, penėk jį (ted. *speisen*, lat. *cibare*).

PvE 5, 29: bet pena ir saugoja jį kaip Viešpats Bažnyčią (ted. *nähren*, lat. *nutrire*).

Apr 12, 6: idant tą papenėta būtų tukštantį du šimtu ir šeštis dešimtį dienų (ted. *ernähren*, lat. *pascere*).

Apr 12, 14: kur būtų papenėta čėsa ir du čėsu (ted. *ernähren*, lat. *alere*).

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- ADEMOLLO GAGLIANO, M. T. 1978: Le corrispondenze lessicali balto-latine. *Archivio Glottologico Italiano* 63, 1–34.
- ANDRÉ, J. 1978: *Les mots à redoublement en latin*. Paris: Klincksieck.
- BAŃKOWSKI, A. 2000: *Etymologiczny słownik języka polskiego 2*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- BARTHOLOMAE, CH. 1905: *Altiranisches Wörterbuch*. Straßburg: Trübner.
- BŪGA, K. 1923: Die Metatonie im Lettischen und Litauischen. *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 51, 109–142.
- CHANTRAINE, P. 1968, 1970, 1975: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots I–III*. Paris: Klincksieck.
- DABLKŽ = *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*. IV leidimas. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas, 2000.
- DERKSEN, R. 1996: *Metatony in Baltic*. Amsterdam – Atlanta: Rodopi.
- DE VAAN, M. 2008: *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden – Boston: Brill.
- DE VRIES, J. 1962: *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*. 2. Aufl. Leiden: Brill.
- DUNDULIENĖ, P. 1991: *Lietuvos etnologija*. 2-asis papildytas leidimas. Vilnius: Mokslo.
- ENDZELIN, J. 1943: *Senprūšu valoda. Ievads, gramatika un leksika*. Rīgā: Universitātes apgāds.
- ERNOUT, A. & MEILLET, A. 1959: *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. 4e éd. Paris: Klincksieck.
- FEIST, S. 1939: *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*. 3. Aufl. Leiden: Brill.
- FRISK, H. 1960, 1970: *Griechisches etymologisches Wörterbuch I–II*. Heidelberg: Winter.

- GLIWA, B. 2005: Baltische Bestattungsrituale im Spiegel ihrer Bezeichnungen: litauisch *šer̃menys* und *šarvójimas*, altpreußisch *sirmen*. *Acta Linguistica Lithuanica* 53, 9–21.
- GREIMAS, A. J. 1985: *Des dieux et des hommes. Études de mythologie lituanienne*. Paris: Presses Universitaires de France.
- GREIMAS, A. J. 2005: *Lietuvių mitologijos studijos*. Vilnius: Baltos lankos.
- HAUSSIG, H. W. 1973: *Wörterbuch der Mythologie 2. Götter und Mythen im Alten Europa*. Stuttgart: Klett.
- IEW = POKORNY, J. 1959: *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch I*. Bern – München: Francke.
- KARULIS, K. 1992: *Latviešu etimoloģijas vārdnīca I–II*. Rīga: Avots.
- KURCHAT, A. 1968–1973: *Litauisch-deutsches Wörterbuch (Thesaurus linguae Lituanicae) I–IV*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- KLUGE, F. 2002: *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 24. Aufl. Berlin – New York: De Gruyter.
- Latviešu literārās valodas vārdnīca 1–6*. Rīgā: Zinātne, 1972–1986.
- Latviešu valodas sinonīmu vārdnīca*. Rīgā: Liesma, 1972.
- LEHMANN, W. P. 1986: *A Gothic Etymological Dictionary. Based on the third edition of Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache by S. FEIST*. Leiden: Brill.
- LEW_{I-II} = Fraenkel, E. 1962, 1965: *Litauisches etymologisches Wörterbuch I–II*. Heidelberg: Winter – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- LYBERIS, A. 2002: *Sinonimų žodynas*. 2-asis leidimas. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas.
- Lietuvių kalbos atlasas I. Leksika*. Vilnius: Mokslas, 1977.
- LKŽ_{VII-IX} = *Lietuvių kalbos žodynas VII, VIII, IX*. Vilnius: Mintis, 1966, 1970, 1973.
- LKŽ_{XIV} = *Lietuvių kalbos žodynas XIV*. Vilnius: Mokslas, 1986.

- MAYRHOFER, M. 1963: *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen II*. Heidelberg: Winter.
- MAŽIULIS, V. 1993, 1996, 1997: *Prūsų kalbos etimologijos žodynas 2–4*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- MÜHLENBACH, K. & ENDZELIN, J. 1925–1927: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)*. I. Riga: Lettisches Bildungsministerium.
- MÜHLENBACH, K. & ENDZELIN, J. 1925–1927: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)* II. Riga: Lettischer Kulturfonds.
- MÜHLENBACH, K. & ENDZELIN, J. 1927–1929: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)* III. Riga: Lettischer Kulturfonds.
- NESSELMANN, G. H. F. 1873: *Der preussische Vocabelvorrath*. Berlin: Dümmler, Harrwitz & Grossmann.
- NIEDERMANN, M., SENN, A., BRENDER, F. & SALYS, A. 1932–1968: *Wörterbuch der litauischen Schriftsprache I–V*. Heidelberg: Winter.
- OREL, V. 1998: *Albanian Etymological Dictionary*. Leiden – Boston – Köln: Brill.
- PALIONIS, J. 1967: *Lietuvių literatūrinė kalba XVI–XVII a.* Vilnius: Mintis.
- SABALIAUSKAS, A. 1994: *Iš kur jie? Pasakojimas apie žodžių kilmę*. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas.
- SADNIK, L. & AITZETMÜLLER, R. 1955: *Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten*. 's-Gravenhage – Heidelberg: Mouton & Co. – Winter.
- Słownik staropolski = Słownik staropolski V*. Wrocław – Warszawa – Kraków: Zakład Narodowy imienia Ossolińskich, 1965–1969.
- SMOCZYŃSKI, W. 2007: *Słownik etymologiczny języka litewskiego*. Vilnius: Vilniaus Universitetas.
- TRAUTMANN, R. 1923: *Baltisch-slavisches Wörterbuch*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- UNTERMANN, J. 2000: *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*. Heidelberg: Winter.

- URBAS, D. 1998: *Martyno Mažvydo raštų žodynas*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.
- VASMER, M. 1953, 1955, 1958: *Russisches etymologisches Wörterbuch I–III*. Heidelberg: Winter.
- VYŠNIAUSKAITĖ, A. 1964: Šeima ir visuomeninis gyvenimas. In: *Lietuvių etnografijos bruožai*. Vilnius: Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla, 437–562.
- WALDE, A. & HOFMANN, J. B. 1965: *Lateinisches etymologisches Wörterbuch I–II*. 4. Aufl. Heidelberg: Winter.

TESTI BIBLICI

- DUTRIPON, F. P. 1976: *Vulgatae editionis Bibliorum Sacrorum Concordantiae*. Hildesheim – New York: Olms.
- D. Martin Luther. Die gantze Heilige Schrift Deudsch. Wittenberg 1545*. Hrsg. von H. VOLZ u. H. BLANKE. 1972. München: Rogner & Bernhard.
- Große Konkordanz zur Lutherbibel*. Stuttgart: Calwer, 2001.
- BRETKŪNAS, J. 1983: *Rinktiniai raštai*. Parengė J. PALIONIS ir J. ŽUKAUSKAITĖ. Vilnius: Mokslas.
- Biblia tatai esti Wifsas Schwentas Rafchtas, Lietuwifchkai pergulditas per Jana Bretkuną Lietuwos pleboną Karaliacziuię 1590*. Faksimile der Handschrift. Band 1. Königsberg i. Pr. 1590. Hrsg. von F. KLUGE, J. D. RANGE u. F. SCHOLZ. Paderborn – München – Wien – Zürich: Schöningh, 1996.
- Navias Testamentas ing Lietuwifchka Lieszvwī perrafchitas per Janą Bretkuna Labguwos plebona 1580*. Faksimile der Handschrift. Band 7 und 8. Labiau i. Pr. 1580. Hrsg. von J. D. RANGE u. F. SCHOLZ. Paderborn – München – Wien – Zürich: Schöningh, 1991.
- Psalteras ing lietvwischką lieszvwī pergulditas Jano Bretkuno. Labguwos plebono Metuſa Chriſtaus 1580*. Faksimile der Handschrift. Band 6. Labiau i. Pr. 1580. Hrsg. von J. D. RANGE u. F. SCHOLZ. Paderborn – München – Wien – Zürich: Schöningh, 1991.

Textkritische Edition der Übersetzung des Psalters in die Litauische Sprache von Johannes Bretke. Unter Mitarbeit von F. KLUGE. Mit einer Einleitung versehen und herausgegeben von F. SCHOLZ. Paderborn – München – Wien – Zürich: Schöningh, 2002.

Biblia Litewska Chilińskiego. Nowy Testament. Tom 2: Tekst. Wydali C. KUDZINOWSKI i J. OTRĘBSKI. Poznań: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1958.

Biblia Litewska Chilińskiego. Nowy Testament. Tom 3: Indeks. Wydał C. KUDZINOWSKI. Poznań: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1964.

Samuelio Boguslavo Chilinskio Senasis Testamentas. I tomas. Lietuviško vertimo ir olandiško originalo faksimilės. Parengė G. KAVALIŪNAITĖ. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas, 2008.

Maria Teresa Ademollo Gagliano
Università di Firenze
Dipartimento di Linguistica
Piazza Brunelleschi 4, I 50121 Firenze
ademollo@unifi.it

Francesco Paolo Pardini
Università di Firenze
Dipartimento di Linguistica
Piazza Brunelleschi 4, I 50121 Firenze
francescopardini@tele2.it